

ANNALI

di storia dell'esegesi

39/1
2022

NETWORK SCIENCE
IN BIBLICAL STUDIES

EDB

ANNO XXXIX, N. 1, GENNAIO-GIUGNO 2022
SEMESTRALE – € 37,20

Poste italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
Aut. MBPA/CN/BO/0010/2016 – Periodico ROC

Gert Melville, *Le comunità religiose nel Medioevo. Storia e modelli di vita*, ed. italiana a cura di Nicolangelo D'Acunto, Brescia, Morcelliana, 2020, 475 pp. (Storia; ed. originale tedesca, München, Beck, 2012).

È uscita nel 2020 in lingua italiana, dopo una prima pubblicazione in tedesco risalente al 2012 e una traduzione in inglese del 2016, l'importante monografia di Gert Melville dedicata a *Die Welt der mittelalterlichen Klöster. Geschichte und Lebensformen*. Tale opera costituisce una delle più recenti e complete sintesi relative all'esperienza religiosa regolare affermatasi nella realtà dell'Occidente europeo grosso modo fra il VI e il XVI secolo. Il libro riflette in ogni sua parte il prevalente interesse dell'autore per la *Schriftlichkeit*, la cultura scritta, o per meglio dire la dimensione della scrittura negli ordini religiosi, che lo ha portato a prestare particolare attenzione ai processi di elaborazione e stabilizzazione istituzionale dei medesimi (*Institutionalität*). Dopo una breve introduzione al fenomeno eremitico e cenobitico nell'Egitto e nel Vicino Oriente tardoantichi, lo studioso concentra la propria attenzione sull'Europa, soprattutto continentale, dedicando un capitolo alla regola di san Benedetto. Interessante è, a tale riguardo, la spiegazione che egli avanza in merito alla universale diffusione di questo dettato, divenuto fondativo per l'intero monachesimo occidentale soprattutto in ragione della legittimante origine 'romana' di cui fu nel tempo ammantato, grazie principalmente alla 'biografia' dell'autore offerta dal secondo libro dei *Dialogi* di papa Gregorio Magno.

La sezione più densa e originale del volume è quella che prende le mosse dal IX-X secolo (stupisce un poco la relativa brevità dei paragrafi illustranti l'età carolingia). Ampio spazio è dato, infatti, al delinearsi della sintesi cluniacense tra aspetti organizzativi e dinamiche spirituali sottese alla *forma vitae* dell'istituto borgognone, da cui si diffuse ovunque in Europa il concetto stesso di 'rete' monastica. Dell'obbedienza cluniacense l'autore evidenzia in special modo i dettami costituzionali, che andarono ad integrare il sostrato normativo della regola attraverso la testimonianza delle elaborate *consuetudines*. Il quarto capitolo affronta la rinascita dell'eremitismo nel clima di riforma dell'XI secolo. Alle proposte di 'ritorno al deserto' che in varia forma percorsero gran parte del continente l'autore riserva una densa e dettagliata sezione, offrendo un'accurata lettura dei movimenti che, seguendo più o meno direttamente

e da vicino il modello cistercense, svilupparono obbedienze originali sia sul piano della vita comune del clero, come i Premostratensi, sia su quello dell'eremitismo, quali i Certosini. A tale riguardo si impone una considerazione. L'autore sottolinea come il movimento riformatore abbia trovato soprattutto nei molteplici impulsi all'anacoresi il suo fermento principale, nonché la spinta per lo sviluppo e la trasformazione della vita regolare. Colpisce l'insistenza sulla natura eremitica di esperienze come quella cistercense o vallombrosana. Forse non è del tutto condivisibile una così forte accentuazione di tale elemento. Per restare ai due esempi citati, il nucleo di contestatori e di riformatori radicali che, con la guida di Roberto di Molesme, raggiunse la boscosa località borgognona di *Cistercium* per dedicarsi a una vita di preghiera e lavoro nell'intento di fondare un 'monastero nuovo', intese promuovere, senza dubbio in polemica col monachesimo tradizionale, una piena osservanza della regola di san Benedetto, che da sempre privilegiava la vita comune e non quella solitaria dei consacrati, anche qualora condotta in piccoli nuclei di 'zeloti' animati da esigenze di perfezione spirituale. Per altro verso colpisce la definizione dei Benedettini toscani di Vallombrosa come «eremiti», accomunati in tal modo ai loro confratelli Camaldolesi (il che non lascia capire quali siano le ragioni della differenza, e quindi dell'esistenza stessa, di due analoghe obbedienze pressoché coeve sorte nei medesimi territori dell'Italia centro-settentrionale). Infatti quella di Camaldoli fu effettivamente, fin dai primordi, un'accollita di solitari (almeno nella sua più pregnante proposta identitaria), mentre il fondatore dei Vallombrosani, Giovanni Gualberto, viene presentato dai suoi agiografi come perfetto organizzatore di una struttura collettiva in tutto e per tutto modellata sulla *regula Benedicti* (*eius fervor nominis in cenobitali vita erat*, Andrea di Strumi, *Vita Johannis Gualberti*), e la cui contestazione dei modelli monastici precedenti si incentrò unicamente sulla corruzione e le pratiche simoniache, non sul rifiuto o la marginalizzazione della dimensione comunitaria.

Ma al di là delle situazioni particolari o dei differenti approcci critici, cui un volume di tali dimensioni e di così vasta articolazione non può dare, per ogni caso, uno spazio adeguato, la sintesi di Melville tocca con estrema efficacia tutti i principali punti della vita religiosa fiorita nell'XI e nel XII secolo, sottolineando con acume, finezza e profonda conoscenza delle fonti la contraddittoria, ma non meno mirabile sintesi fra scelta regolare e lotta per la fede che caratterizzò, col legittimante intervento di Bernardo di Chiaravalle, la composizione di una regola per i religiosi-cavalieri di Terrasanta. Il volume tratta, quindi, i secoli del tardo Medioevo in una serie di densi capitoli dedicati alla religiosità laicale e alle sue problematiche convergenze coi movimenti riformatori del primo XIII secolo. L'autore evidenzia come in connessione con queste istanze e, allo stesso tempo, con la progressiva normalizzazione delle istituzioni regolari dopo il Concilio lateranense IV del 1215, gli ordini abbiano conosciuto importati mutamenti, funzionali alle nuove esigenze di una Chiesa e di una società che, nel rifiorire dei contesti urbani, della vita economica, delle suggestioni culturali e delle dinamiche politiche, vedeva emergere movimenti ereticali e aperte forme di dissenso verso la condotta morale del clero.

L'autore offre, nei capitoli successivi, un ampio spaccato sulle principali *novitates* del Duecento, illustrando l'origine di coloro che impropriamente vengono denominati Francescani e dei frati Predicatori, di cui sottolinea le reciproche differenze e la complementarietà nella disciplina sociale e nella risposta dogmaticamente ineccepibile alla minaccia ereticale. Diversamente da quanto avevano professato alcuni rigidi riformatori vissuti intorno all'anno Mille, per i discepoli del Poverello di Assisi non era il mondo a doversi chiudere entro le rassicuranti mura del monastero. A quest'ultimo, infatti, veniva affidato il compito di aprirsi per contenere idealmente l'intero creato, conferendo ai religiosi un nuovo ruolo di guida per quella salvezza che i consacrati volevano condividere con l'intera umanità. Su questa linea l'autore presenta le proposte dei movimenti chiliastici i quali, fra XIII e XV secolo, trovarono in Italia e in Germania terreno fertile; né trascura gli sviluppi di rinnovate proposte contemplative che, in coincidenza con l'affermazione dell'Umanesimo, favorirono la rinascita di suggestioni e nuclei contemplativi variamente riconducibili alla cosiddetta *devotio moderna*. Il volume si chiude con un capitolo incentrato sulle strutture di base della *vita religiosa*, aprendo squarci sintetici ma estremamente puntuali sul rapporto tra singolo e comunità nella dimensione claustrale, sui monasteri e il diritto canonico, sulla memorialistica e la storiografia quali fattori di costruzione identitaria, sulle relazioni fra istituzioni regolari e società laica, sui beni patrimoniali e l'evoluzione delle compagini produttive, sull'apporto di monaci e frati allo sviluppo della teologia, della letteratura e della cultura in senso lato 'scientifica'.

Il libro in esame costituisce, pertanto, un'ottima sintesi, che si configura come un testo imprescindibile per ogni ulteriore ricerca incentrata sulla storia della comunità religiose nel pieno e tardo Medioevo. L'opera si presenta sia come una proficua e agevole chiave d'accesso alla materia per lettori non specialisti, sia quale esaustivo e stimolante punto di partenza

utile agli studiosi delle singole obbedienze che cerchino elementi di comparazione e linee di interpretazione per singoli fenomeni e specifiche realtà. Pregio fondamentale di questo lavoro, che non è azzardato definire pietra miliare nella letteratura sull'argomento, è la capacità di collegare la storia del monachesimo a quella delle *religiones novae*, presentate in logica e dinamica continuità, seguendo una formula consequenziale poco praticata dalla storiografia, specialmente italiana. Di queste ultime obbedienze viene giustamente evidenziata la componente eremitica, spesso lasciata nell'ombra, anche se restano fuori dalla trattazione alcuni movimenti importanti ed in tal senso emblematici, come quello costituito dall'ordine dei Servi di Maria.

Il volume di Gert Melville costituisce, quindi, il frutto maturo di una lunga esperienza di ricerca e di una attenta e complessa riflessione intorno alle dinamiche di governo e di disciplinamento sottese all'esperienza monastica. L'ampio spettro delle sperimentazioni giuridiche è sapientemente delineato nella sua evoluzione e nelle sue intime interconnessioni, e mostra come queste abbiano talora quasi oscurato il significato più propriamente religioso della scelta di vita consacrata, in una difficile sintesi di evidenti contrapposizioni, che poterono anche evolversi in forme di autentica contraddizione, tra scelta anacoretica e cenobitica, tra vita monastica e condizione clericale, tra religiosità maschile e femminile, tra povertà evangelica e ricchezza materiale che ovunque caratterizzarono la civiltà monastica del Medioevo.

Francesco Salvestrini
Università di Firenze
francesco.salvestrini@unifi.it